

ANNA CHIARA MEZZASALMA

Il Gramsci-Project. La difficile ricezione del pensiero di Antonio Gramsci in Germania

Una traduzione che permettesse una ricezione fedele del pensiero gramsciano si fece a lungo attendere in Germania. Per poter sfogliare una versione integrale tedesca dei *Quaderni del carcere* dell'edizione Gerratana, si dovette aspettare l'inizio del nuovo millennio. Fu Wolfgang Fritz Haug, filosofo, fondatore della rivista «Das Argument», a dare vita a questo progetto di traduzione, il cosiddetto Gramsci-Projekt, che si estese nell'arco di tutto un decennio e comportò la collaborazione di diversi intellettuali. Sebbene Haug lanciasse l'iniziativa nel 1988, il progetto poté prender corpo solamente all'indomani della caduta del Muro di Berlino e vide la sua completa realizzazione non prima dell'inizio degli anni Duemila. Il progetto di traduzione delle *Lettere del carcere*, che in Germania hanno ricevuto in generale meno attenzione rispetto agli altri scritti gramsciani e soprattutto ai *Quaderni*, risulta, invece, ad oggi ancora incompiuto¹.

Perché si dovette aspettare così a lungo prima di poter disporre di un'edizione tedesca degli scritti di un autore che dal secondo dopoguerra fu in Italia l'icona della politica culturale del partito comunista più grande dell'Europa occidentale, e all'inizio degli anni Settanta rivestì un ruolo tanto importante in Europa nella formazione della New Left, nella nascita dei *Cultural Studies* e fu imprescindibile per lo sviluppo di una teoria dello Stato per Althusser, Poulantzas e Buci-Glucksmann?

I motivi sono molteplici e legati alle diverse realtà politiche della Germania divisa. Non stupisce, infatti, che un progetto di così grande rilievo abbia potuto prendere forma solo all'alba della riunificazione tedesca che permise la nascita della collaborazione di due intellettuali,

¹ Sebbene le *Lettere del carcere*, tanto quanto i *Quaderni* e gli scritti precarcerari, rivestano un ruolo fondamentale per lo studio e la ricezione del pensiero del teorico sardo, in questo articolo verrà dedicata solo una brevissima parte a queste. I motivi di tale scelta sono da ricollocare alla ancora incompleta traduzione delle *Lettere dal carcere* del 1965 e alla minore attenzione che queste ricevettero in Germania rispetto ai *Quaderni del carcere*.



Wolfgang Fritz Haug e Klaus Bochmann, romanista e sociolinguista di Dresda attivo all'Università di Lipsia, che ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione del pensiero gramsciano dalla fine degli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta rispettivamente nella Germania Ovest e in quella Est.

Il Gramsci acefalo della Germania dell'Est

La Germania dell'Est fu la prima a manifestare un interesse per gli scritti gramsciani. Il direttore della casa editrice della SED, il Dietz-Verlag, aveva espresso già nel 1954 l'intenzione di pubblicare alcuni scritti del filosofo sardo con una lettera all'autore dell'articolo pubblicato nella rivista francese «La Pensée», nel quale si annunciava l'uscita imminente di un'antologia francese dei *Quaderni del carcere* curata da Marc Soriano. In questo messaggio la casa editrice della Berlino Est domandava l'indice dell'antologia prevista da Soriano affinché l'ampia raccolta di testi prevista per l'edizione tedesca non si sovrapponesse a quella francese. Entrambi i progetti di pubblicazione, quello francese e quello della Germania dell'Est, ricevettero il sostegno dell'Istituto Gramsci che inviò al PCI sia la lettera del Dietz-Verlag sia un piano dettagliato per un'antologia dei *Quaderni del carcere* in Germania². Nonostante l'interesse da parte dell'editore e la corrispondenza tra tutti gli attori di cui sopra, questo progetto non fu mai portato a compimento.

Nel 1955 si assistette, tuttavia, da parte del Dietz-Verlag alla pubblicazione del saggio *Die Südtalienische Frage. Beiträge zur Geschichte der Einigung Italiens (Alcuni temi della questione meridionale)* nella traduzione di Erich Salewski. Nell'anno successivo a questa pubblicazione, il Dietz-Verlag distribuì sul mercato librario una raccolta dal titolo *Briefe aus dem Kerker* (Lettere dal carcere), un'antologia di 218 lettere estratte dall'edizione delle *Lettere dal carcere* di Togliatti del 1947. In questa edizione del Dietz-Verlag non si faceva accenno né alle lettere della raccolta einaudiana del '47, che erano state escluse dall'edizione tedesca, né al contesto storico-politico in cui Gramsci visse e mili-

² F. Lussana, *L'edizione critica, le traduzioni e la diffusione di Gramsci nel mondo*, in «Studi Storici», anno 38, n. 4, 1997, p. 1069.



Abstract

La ricezione di Gramsci in Germania manifesta a causa della specificità della situazione politica tedesca (a partire dal secondo dopoguerra) un percorso particolare. All'alba del Sessantotto e sull'onda dell'Eurocomunismo Gramsci entra a far parte del dibattito politico e culturale nella Germania dell'Ovest. Negli anni Settanta viene addirittura prevista una traduzione tedesca integrale dell'edizione critica di Gerratana. Questo progetto non verrà mai realizzato e con il tramonto dell'Eurocomunismo, tramonta anche l'interesse per l'autore dei *Quaderni*. Nella Germania dell'Est, dopo una prima pubblicazione negli anni Cinquanta della *Questione meridionale* e delle *Lettere del carcere*, cala un silenzio su Gramsci lungo 33 anni. Questa reticenza è da ricondurre alla politica di quegli anni che viene ricostruita in questo saggio sulla ricezione tedesca. Per tale motivo, l'impresa iniziata con il crollo del blocco sovietico e protrattasi fino all'inizio degli anni 2000 da un gruppo di filosofi, romanisti e linguisti guidati da Wolfgang Fritz Haug e Klaus Bochmann – il cosiddetto Gramsci-Projekt – assume un'importanza capitale per la ricezione del pensiero gramsciano e dei *Quaderni del carcere* in Germania. A causa della politica economica di stampo liberale che si impose nella Germania riunificata e dell'identificazione del marxismo con la politica del blocco sovietico, questo gruppo di specialisti dovette affrontare non poche difficoltà, tra cui l'assenza di un sostegno economico adeguato alla realizzazione del progetto della traduzione dei *Quaderni*. Nell'ultima parte dell'articolo viene illustrato come, grazie alla loro tenacia, i protagonisti del Gramsci-Projekt siano riusciti a portare a compimento un lavoro di traduzione di tali dimensioni su base volontaria, rendendo disponibile un'edizione critica tedesca dei *Quaderni del carcere*. In ambiente germanofono si apre così una nuova fase di ricerca sul pensiero gramsciano che coinvolge un rinnovamento del marxismo. La storia del Gramsci-Projekt viene ripercorsa, la situazione politico-economica di quegli anni discussa, e vengono altresì accennate le scelte traduttive di questi intellettuali. Questo lavoro si è proposto di dimostrare il ruolo principale svolto dalla traduzione nella diffusione e ricezione del pensiero di Gramsci, la centralità della traduzione dei *Quaderni del carcere* nel processo di rinnovamento della teoria politica e culturale e la necessità di un lavoro filologico accurato dell'opera carceraria per una restituzione veritiera del pensiero di uno degli intellettuali più importanti del ventesimo secolo.

Parole chiave: ricezione Gramsci in Germania, Gramsci e la SED, Eurocomunismo e Germania Ovest, edizione critica tedesca *Quaderni*, Gramsci-Projekt.

The present work describes the importance of the translation of Gramsci's *Prison Notebooks* in their entirety for a correct reception of Gramsci's thought. Gramsci's text of the *Prison Notebooks* is an open-ended, unfinished work, made up of fragments. As such it is not well suited for anthologies that can easily distort Gramsci's work and leave the door opened for misunderstanding. Until the collapse of the Eastern bloc, the most important work of the Sardinian philosopher, linguist, cultural theorist, and translator had been only partially translated. In some cases, the anthologies of the *Pris-*



on *Notebooks* were entirely based on the first Italian thematic edition. In English-speaking countries this led to several misinterpretations of Gramsci's thought, which clearly emerge in the new disciplines that found inspiration in Gramsci's theory of culture, hegemony, and subalternity: Cultural and Postcolonial Studies. On the other hand, a complete translation of the *Prison Notebooks* was published in France and Germany by the end of the nineties. In Germany, a group of intellectuals from different fields (romance languages and literatures scholars, philosophers, historians, and political scientists) gathered at the end of the eighties and started the Gramsci-Projekt, that *ex-post* can be seen as a proper Gramscian *civil society* project. It aimed to translate the complete 1975 Italian edition of the *Prison Notebooks* by Valentino Gerratana. The translation of the *Prison Notebooks*, in the neoliberal Germany that followed the collapse of the Eastern bloc, proved to be necessary for the renewal of Marxism and for a democratic turn in the country.

Key words: Reception of Gramsci in Germany, Gramsci and the SED Eurocommunism in Western Germany, Gramsci-Projekt, German critical edition *Prison Notebooks*.



DANIELA MUSSI

O jovem Antonio Gramsci e o problema da cultura (1912-1916)

Um jovem sardo em Turim

Quando Antonio Gramsci mudou-se para Turim, em fins de 1911, aos vinte anos, aprovado em uma seleção de bolsas para estudantes pobres provenientes dos territórios do *ex-Regno di Sardegna*, seus principais interesses eram os estudos e encontrar formas de trabalhar para sobreviver (Fiori 2003, pp. 84 e ss.; Rapone 2011, p. 39; d’Orsi 2017). A entrada na Universidade de Turim como estudante de Letras teve um grande impacto na vida do jovem sardo, que conhecia pela primeira vez uma cidade com forte perfil industrial e urbano. As cartas trocadas com familiares mostram que os sentimentos de Gramsci uniam um misto de espanto com a nova condição e preocupação com a própria sobrevivência.

Neste momento, Turim era uma das cidades italianas com maior concentração demográfica, com mais de 425 mil habitantes, sete vezes maior do que a população da cidade sarda de Cagliari, de onde Gramsci vinha. A capital do Piemonte despontava como forte centro industrial, «especialmente em virtude dos carros produzidos por seus estabelecimentos automobilísticos, a começar pela Fiat» (d’Orsi 2004, p. 18). A indústria automobilística ajudava a consolidar na cidade «o núcleo mais homogêneo, qualificado e compacto do operariado metalúrgico» da Itália (*ibid.*, p. 18). A Universidade de Turim, centro da cultura positivista desde a metade do século XIX, estava em consonância com o caráter industrializante da região e consolidava nesta época uma vida editorial científica e didática de relevo nacional (*ibid.*, p. 4). Por outro lado, a vida universitária que Gramsci conheceu, especialmente nos cursos de Letras e Direito, possuía «relação estreita com os organismos culturais (bem como outras iniciativas livres) da cidade» (*ibid.*, p. 4).

Em 1912, Gramsci era leitor e admirador de intelectuais ligados à cultura neoidealista italiana (Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Giuseppe Prezzolini, Gaetano Salvemini, entre outros) e de revistas como «La Critica» [«A Crítica»], «La Voce» [«A voz»] e da recém cria-



da «L'Unità» [«A Unidade»], um jovem com ideias críticas, portanto, em relação ao determinismo e ao positivismo filosófico. Politicamente identificado com a questão do Sul e ilhas e sua relação com o Norte italiano, Gramsci nutria grande estima pelas elaborações sustentadas pelo historiador Gaetano Salvemini, que nesse período ainda era membro do Partido Socialista Italiano (PSI), além de crítico ferrenho do governo de Giovanni Giolitti. No PSI, Salvemini assumia uma postura «reformista de esquerda», posição que se reforçou entre 1910 e 1912, quando o PSI viveu uma crise interna na qual as tendências reformistas e revolucionárias polarizaram entre si, especialmente no balanço da relação do partido com o governo (Arfè 1965, pp. 142 e ss.).

No ano anterior à chegada de Gramsci a Turim, o partido socialista realizara o Congresso de Milão, no qual suas divisões internas se aguçaram. Havia a ala reformista, representada por dirigentes como Ivanòe Bonomi e Leonida Bissolati, que defendiam o aprofundamento do apoio e participação no governo italiano. A ala da esquerda, na qual se localizava Salvemini, criticava a participação e apoio ao governo, mas não se identificava com «revolucionarismos» ou qualquer forma de ruptura jacobina com o poder. Por último, se formara uma ala de extrema esquerda, na qual despontava pela primeira vez a figura de Benito Mussolini como dirigente político. Esta última crescia no interior do partido e defendia a ideia de depuração do mesmo dos setores reformistas, o que se concretizou no Congresso de Reggio Emilia, em 1912 (cf. Cortesi 1969).

A realização do Congresso de Reggio Emilia confirmou a derrota dos setores reformistas giolittistas que haviam aderido à política militar do Estado italiano na invasão da Líbia em 1911, bem como consagrou Mussolini «como uma das figuras de primeiríssimo plano no interior do partido socialista, [...] como um dos expoentes da fração revolucionária em escala nacional» (De Felice 1995, p. 84). A vitória congressual da «intransigência absoluta» no que diz respeito às eleições e ao parlamento foi consolidada, além disso, pela expulsão dos dirigentes «radicais-socialistas» Bissolati e Bonomi, bem como de outros «reformistas de direita» do PSI (*ibid.*, p. 115). Esta divisão interna foi o contexto no qual Salvemini iniciou seu afastamento progressivo do partido e ampliou sua crítica aos socialistas. Ao mesmo tempo, a nova orientação política do PSI abriu um importante campo de disputa no qual os debates internos da juventude socialista representaram um importante episódio.



Abstract

O artigo reconstrói os primeiros passos políticos de Antonio Gramsci a partir de 1912, então estudante de Letras recém-chegado à Universidade de Turim, e sua aproximação com a juventude e o Partido Socialista Italiano. Para tal, retoma as principais discussões da juventude socialista no momento que antecede a Grande Guerra, particularmente as polêmicas ao redor do problema da cultura e da educação socialista. Polêmicas das quais Gramsci participou indiretamente, como evidencia as cartas trocadas com Angelo Tasca, e das quais participou, também, Amadeo Bordiga. Em seguida, apresenta a maneira como este tema foi retomado por Gramsci nos artigos deste para a imprensa socialista já em meio ao conflito militar internacional e na crise de seu partido. A hipótese desenvolvida é que Gramsci avançou, entre 1914-1916, na elaboração da ideia de cultura não apenas como conhecimento e atividade intelectual individual, mas como processo coletivo e disciplinado, em estreita conexão a política. Elaboração que encontraria na *Cidade Futura* o princípio da cultura como criação de uma nova ordem.

Key words: Antonio Gramsci, Cultura, Política, Socialismo.

The article reconstructs the first political steps of Antonio Gramsci from 1912, then a student of Letters newly arrived at the University of Turin, and his approximation to the Socialist movement. To this end, it resumes the main discussions among the Italian Socialist outh before the Great War, controversies surrounding the problem of socialist culture and political education. Controversies of which Gramsci participated indirectly, as evidenced by the letters exchanged with Angelo Tasca, and also attended by Amadeo Bordiga. The article shows the way this subject was taken up again by Gramsci in his articles for the socialist press already in the middle of the international military conflict and in the beginning of a crisis in the socialist party. The hypothesis developed is that Gramsci advanced, between 1914-1916, the idea of culture not only as knowledge and individual intellectual activity, but also as a political collective process.

Key words: Antonio Gramsci, Culture, Politics, Socialism.



MARCO CASALINO

Gramsci e Foucault. Ipotesi di confronto

1. Premesse e "quistioni" di metodo

Gramsci e Foucault sono due autori che hanno contribuito ad ampliare in modo originale e significativo l'orizzonte di ricerca del marxismo. Prese singolarmente queste due figure sembrano appartenere a due tipologie di marxismo formalmente estranee fra di loro. In realtà da una più attenta ed approfondita lettura delle loro opere emerge un orizzonte ed un fronte comune di ricerca che rende plausibile il tentativo di stabilire un punto di contatto fra il lavoro di questi due pensatori.

La prima cosa che bisogna fare in proposito consiste nell'adottare una serie di accorgimenti dettati dal modo con cui Gramsci e Foucault si pongono di fronte all'opera di Marx. Come sappiamo Gramsci scrive e lavora a cavallo tra gli anni venti e gli anni trenta del Novecento; un periodo in cui si fa sempre più pressante la necessità che le masse ed i futuri dirigenti del Partito Comunista d'Italia comincino a conoscere in profondità le linee generali della "filosofia della prassi". Pertanto nei suoi lavori, soprattutto nel materiale carcerario, Gramsci non esita a riferirsi in maniera diretta e ad usare ampiamente i concetti ed i termini elaborati da Marx.

Foucault, al contrario, opera in un contesto radicalmente diverso. Il suo lavoro si sviluppa in un ambiente culturale – la Francia del secondo dopoguerra – di consolidata tradizione marxista e le sue opere si rivolgono ad un pubblico, per così dire, di "specialisti". Una peculiarità che emerge e che possiamo notare con facilità dalla lettura delle maggiori opere foucaultiane riguarda la relativa mancanza e scarsità di riferimenti diretti a Marx ed alla sua opera. Questo aspetto viene solitamente assunto come il sintomo di una sorta di allontanamento dal marxismo. Cosa non veritiera perché è lo stesso Foucault a sconfessare questa interpretazione in un'intervista del 1975 intitolata *Conversazio-*



*ne sulla prigione: il libro e il suo metodo*¹. Alla domanda se sussiste un relativo distacco tra la sua opera e quella di Marx, Foucault risponde

probabilmente. Ma c'è anche da parte mia una specie di gioco. Mi accade spesso di citare dei concetti, delle frasi, dei testi di Marx, ma senza sentirmi obbligato ad aggiungervi la prova di autenticità che consiste nel fare una citazione di Marx, nel mettere accuratamente la referenza a piè di pagina e nell'accompagnare la citazione di una riflessione elogiativa [...]. Io cito Marx senza dirlo, senza mettere virgolette, e poiché la gente non è capace di riconoscere i testi di Marx, passo per essere colui che non lo cita².

Riprendo questo passo per due motivi essenziali. Il primo serve a mostrare appunto che non è citando Marx che si dimostra di conoscere a fondo la sua opera. Foucault dimostra quindi che la fedeltà all'opera del maestro non emerge soltanto dal modo e dalla quantità di sue citazioni ma dal modo con cui si imposta il proprio lavoro e la propria ricerca. In secondo luogo, questo aspetto del modo di procedere di Foucault, questo suo non essere un seguace della citazione esagerata, non rende legittimo un suo allontanamento dall'alveo della ricerca e della tradizione marxista. Ed è proprio a partire da questo secondo punto che mi permetto di avanzare l'ipotesi che è quindi possibile, o quanto meno plausibile, cercare di accostare il pensiero del filosofo di Poitiers ad altre figure della tradizione marxista e soprattutto a quella di Gramsci.

Il fatto che Foucault, così come la maggior parte dei marxisti europei, non conoscesse l'opera del filosofo sardo non ci impedisce di provare a stabilire paralleli e convergenze tra gli esiti a cui sono pervenuti entrambi nelle loro ricerche. Qui una delle ultime questioni che bisogna affrontare riguarda la possibilità di accomunare tra loro linguaggi e termini di ricerca che a prima vista presentano notevoli differenze. È la cosiddetta questione della "traducibilità" dei linguaggi scientifici e filosofici affrontata da Gramsci in più occasioni all'interno dei *Quaderni del carcere*³. Il nostro punto di riferimento può essere costituito dal

¹ Il testo a cui la conversazione fa riferimento è *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* edito nello stesso anno.

² M. Foucault, *Conversazione sulla prigione: il libro e il suo metodo*, in *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 145-16.

³ L'edizione a cui si fa riferimento è la seguente, A. Gramsci, *Quaderni del carcere*. 4 voll., Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1977, d'ora in avan-



Abstract

In questo articolo ho cercato di delineare un possibile e concreto confronto tra il pensiero di Antonio Gramsci e quello di Michel Foucault. In particolare ho voluto concentrare la mia attenzione sulle note contenute nel *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, contenenti alcuni spunti teorici interessanti che possono essere accostati alla riflessione biopolitica attuata da Foucault nei due corsi *Sicurezza, territorio, popolazione* e *Nascita della biopolitica*, tenuti al Collège de France tra il 1977 ed il 1979. In particolare l'analisi condotta da Gramsci sul controllo operaio esercitato dagli industriali nei primi anni dell'espansione economica americana si avvicina moltissimo alla riflessione storica di Foucault sul controllo esercitato prima dal potere politico e poi da quello economico sulla popolazione, il nuovo soggetto storico della società capitalista. Nell'intraprendere questo confronto si è poi voluto fare un accenno ai precedenti tentativi operati in questo senso da alcuni esponenti del marxismo italiano e del pensiero biopolitico.

Parole chiave: Americanismo, Biopolitica, Egemonia, Gramsci, Foucault, Taylorismo.

In this article I have tried to outline a possible and concrete comparison between the thought of Antonio Gramsci and that of Michel Foucault. In particular, I wanted to focus my attention on the notes contained in *Notebook 22. Americanism and Fordism*, containing some interesting theoretical insights that can be compared to the biopolitical reflection implemented by Foucault in the two courses *Safety, territory, population* and *The birth of biopolitics*, held at the Collège de France between 1977 and 1979. In particular, the analysis conducted by Gramsci on worker control exercised by industrialists in the early years of American economic expansion is very close to the historical reflection of Foucault on the control exercised first by the political power and then from the economic one on the population, the new historical subject of capitalist society. In undertaking this comparison, we then wanted to mention the previous attempts made in this sense by some exponents of Italian Marxism and biopolitical thinking.

Key words: Americanism, Biopolitical, Egemony, Gramsci, Foucault, Taylorism.



TAMARA TAHER

L'intellettuale gramsciano in Palestina: nodo "organico" tra società civile e società politica

L'impiego di alcune delle categorie del pensiero gramsciano, quali "società civile" e "società politica", "egemonia", "subalternità" e "intellettuale organico", nell'analisi della politica e dell'economia della regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa) permette di rivelare le cause profonde degli sviluppi politici odierni sul piano nazionale ed internazionale nella regione, contrapponendosi ai discorsi orientalisti, neo-orientalisti e imperialisti che persistono e che influiscono su di essa. Pensare ed analizzare la regione tramite le lenti gramsciane permette, soprattutto, di porre una necessaria enfasi sulla Storia, e sulle storie, dei popoli dell'area in collegamento con la situazione e l'azione politica contemporanea.

Il pensiero di Gramsci insiste infatti, costantemente, sulla necessità e sulle modalità di traduzione del pensiero in azione, sulla costruzione della consapevolezza e della coscienza politica e storica delle classi subalterne e sulla realizzazione del cambiamento politico, economico e sociale in direzione di un "ordine nuovo", ma anche di un essere umano nuovo e di un vivere comune nuovo. Ci interessa, per tale motivo, ricorrere a Gramsci per pensare la questione palestinese e i suoi sviluppi nel corso dell'ultimo secolo, riflettendo sulla lotta anticoloniale in questo contesto ed interrogandoci sul ruolo dell'intellettuale palestinese, e su come struttura e sovrastruttura abbiano interagito in questo specifico caso generando e consolidando la situazione passata e contemporanea del popolo palestinese.

Gramsci delinea lucidamente un nesso attivo tra il pensiero e l'azione, tra l'intellettuale e la società, sottolineando due aspetti sui quali vogliamo focalizzare nella nostra analisi: da un lato il legame "organico" tra l'intellettuale e la "classe", o il "partito", o il soggetto collettivo del quale egli/ella si fa espressione (nel nostro caso trattiamo del popolo palestinese); e dall'altra, il "rapporto pedagogico" tra intellettuale e società, in cui non solo l'intellettuale agisce sulla società, ma anche la società agisce sul "filosofo democratico", dandogli ulteriormente il

carattere dell'organicità. L'intellettuale "organico" gramsciano, inoltre, non è inteso in un'unica forma, quella del singolo individuo, ma acquisisce nuove identità, anche collettive, fintantoché concorre nella produzione di un discorso, nella costruzione di un'egemonia— di una classe o di un'altra— nella società civile. Proprio in questa funzione organica si racchiude il carattere profondamente politico della figura dell'intellettuale gramsciano, che diventa nodo di congiunzione tra la sfera della società politica e quella della società civile. Essa, inoltre, rivela il rapporto profondo tra struttura e sovrastruttura nel momento in cui gli intellettuali dei gruppi e delle classi dominanti consolidano il potere di questi ultimi sul piano sovrastrutturale, che si collega ed interagisce con quello strutturale, e quelli delle classi e dei gruppi subalterni tentano la costruzione di una contro-egemonia che scardini le radici del sistema economico e politico dominante.

L'interpretazione gramsciana della figura dell'intellettuale "organico" risulta perciò di grande utilità per analizzare lo sviluppo della questione palestinese. Dato il consolidamento e l'egemonia del capitalismo neoliberista nella regione MENA e nelle economie palestinese e israeliana, è necessario riflettere sulla causa di liberazione palestinese tramite un'analisi dei nessi organici tra colonialismo, occupazione ed economia, e sul ruolo che gli intellettuali palestinesi hanno svolto e svolgono. Nella nostra analisi, tentiamo di individuare intellettuali "organici" palestinesi in diversi sensi, allontanandoci, forse, in alcuni momenti dall'interpretazione gramsciana stessa — che lega tali intellettuali fundamentalmente alla categoria della "classe"— nel momento in cui li riferiamo al popolo palestinese nel suo complesso (mettendo in comunicazione il pensiero di Gramsci con quello di Frantz Fanon), ma tentando di riprendere il legame tra intellettuale e classe nel momento in cui riflettiamo sulle diverse strategie di liberazione o di *state-building* adottate da gruppi economici, classi, palestinesi fundamentalmente diversi tra loro.

La questione palestinese, infatti, ha messo assieme, progressivamente, la lotta anticoloniale, prima contro il mandato britannico e poi contro l'occupazione e la colonizzazione israeliana, da un lato, e le aspirazioni e gli sforzi per la costruzione di uno Stato nazionale per i palestinesi (in particolare con gli accordi di Oslo, 1993), dall'altro¹. Il connubio

¹ T. Dana, *The Structural Transformation of Palestinian Civil Society: Key Paradigm Shifts*, Middle East Critique, Volume 24, Issue 2, Routledge, 2015, p. 7



Abstract

Le logiche economiche neoliberiste sono state impiegate e si sono consolidate anche nel contesto palestinese nel corso degli ultimi anni, intrecciandosi con dinamiche diverse, quali i piani di sviluppo adottati dall'Autorità Nazionale Palestinese, gli aiuti internazionali e l'occupazione israeliana. Tali politiche economiche, coerenti con gli Accordi di Oslo (1993), hanno ridefinito gli attori e i discorsi egemonici nella società civile palestinese, spingendo nella subalternità attori, pratiche e discorsi, che, in epoche precedenti, avevano fatto chiaro ed esplicito riferimento ad un progetto politico anti-coloniale e di liberazione. Il saggio vuole riflettere, con una lente gramsciana che interagisce con alcuni elementi del pensiero di Frantz Fanon, sulla figura e sul ruolo dell'intellettuale "organico" palestinese nel corso dei decenni successivi alla Nakba (1948). In questa figura si individua un nodo fondamentale nel rapporto tra la costruzione di discorsi egemonici sul piano culturale e politico e la sfera dei rapporti economici strutturali tra i soggetti dominanti e quelli subalterni della questione palestinese. Il saggio si propone di analizzare quali siano stati in passato, e quali possano essere considerati nel presente, i soggetti della società civile palestinese che hanno costruito discorsi contro-egemonici dal basso rispetto ai discorsi dominanti degli Accordi di Oslo da un lato, e dell'occupazione e della colonizzazione israeliana dall'altro.

Parole chiave: Palestina, liberazione, subalterni, società civile, intellettuale organico, Accordi di Oslo.

Neoliberal economic policies have been applied and consolidated in the Palestinian context too in recent years in connection with several dynamics: the development plans adopted by the Palestinian National Authority, international aid programs and the Israeli occupation. Such economic policies, which were coherent with the Oslo Accords (1993), have defined new hegemonic actors and discourses in Palestinian civil society. At the same time, they have pushed into the condition of subalternity other actors, practices and discourses which had made reference to an anti-colonial and liberation framework in previous decades. This article focuses through a Gramscian lens, which is put in dialogue with some elements of Frantz Fanon's thought, on the question and role of Palestinian "organic" intellectuals from the Nakba (1948) onwards, as it considers these subjects to be a fundamental link in the relationship between the construction of hegemonic discourses on the cultural and political level and the sphere of economic relations between dominant and subaltern subjects of the Palestinian question. The article looks at which civil society actors in the Palestinian past and present can be considered to have been able to construct counter-hegemonic discourses and practices from below with respect to the dominant discourses of the Oslo Accords and of the Israeli occupation and colonization.

Key words: Palestine, liberation, subalterns, civil society, organic intellectual, Oslo Accords.



IGOR PIOTTO

La critica è la vita teorica della rivoluzione.

Un dialogo tra la riflessione gramsciana e il marxismo antiautoritario di H.J. Krahl

Il presente contributo si propone di far ruotare attorno al concetto di costituzione della soggettività, ovvero quel processo di strutturazione di credenze, categorie analitiche e saperi che definiscono le coordinate necessarie a dotare di senso l'azione, il confronto tra Gramsci e Hans Jürgen Krahl, allievo di Adorno ed esponente di rilievo del marxismo critico tedesco.

I. Nel pensiero di Gramsci la problematica legata allo sviluppo di percorsi di emancipazione si misura con categorie storiche, plasmate nella prassi del conflitto sociale, ma non può prescindere da quegli elementi sovraindividuali che agiscono sulla strutturazione della personalità, sulla costruzione di volontà collettive, sulla costituzione del soggetto. È il termine molecolare – che Gramsci rielabora rispetto alla sua esperienza carceraria – a rappresentare l'asse tematico di una ricerca che interroga i fondamenti di una teoria materialistica della personalità, a partire dai processi di socializzazione nei quali si intrecciano i margini di libertà del soggetto e i rapporti sociali storicamente condizionati. La socializzazione è un testo – Gramsci nel *Quaderno 29* si spingerà sul versante della grammatica nella doppia accezione di grammatica normativa e spontanea – che documenta il percorso del mutamento della prassi vivente. In esso è possibile, sottolinea Gramsci, far riaffiorare le tracce delle contraddizioni che prendono forma in un conflitto intrapsichico che non va letto in una chiave strettamente psicologista ma presenta un riverbero sul senso che il singolo assegna alle proprie azioni, non ultime quelle collettive.

Il soggetto è “filologia vivente” e la critica (speculare al concetto di egemonia come azione pedagogica) si configura come disarticolazione ermeneutica delle visioni e delle credenze attraverso il ricorso ad una metodologia di indagine autoriflessiva che investe quelle “dislo-



cazioni epistemiche” dei significati di senso che rappresentano le fondamenta su cui poggiano le visioni che si contrappongono nel conflitto sociale.

L’approccio critico della filosofia della *praxis* si spinge sino ad un livello molecolare: per comprendere la genealogia del dominio e ricostruire la realtà dei processi di assoggettamento occorre inoltrarsi negli aspetti più remoti e profondi dell’agire sociale. Per questo nella concezione gramsciana la “filosofia della prassi” è la sola prospettiva capace di superare il più tradizionale dualismo gnoseologico tra soggetto conoscente e oggetto. È attraverso uno sguardo di ricostruzione storica dei rapporti sociali ed economici che il soggetto è in grado ricomporre la trama del vissuto, riappropriandosi in modo non subalterno dei percorsi di significazione che hanno accompagnato e intrecciato il legame tra l’esperienza ed il senso ad essa assegnato. La filosofia della *praxis* apre una prospettiva di emancipazione proprio per il suo potenziale di critica dei blocchi semantici contenuti nel senso comune. Qui Gramsci sviluppa un passaggio marxiano e lo proietta su una nuova linea di sviluppo materialistico: il senso comune è una forza materiale perché condiziona gli orizzonti di senso che guidano l’azione ed è all’interno del senso comune che si riproducono le contraddizioni che provengono dai conflitti strutturali. Da qui ne discende l’importanza della critica come sovraversione cognitiva: è un’attività di comprensione ma anche di trasformazione. La trasformazione della realtà è un processo costante di analisi delle stratificazioni concettuali contenute nel senso comune rielaborate (la “traducibilità dei linguaggi”, come vettore di ricongiunzione di teoria e prassi) nella prospettiva della critica dell’economia politica.

A partire da questi elementi la concezione gramsciana della prassi non comprende solo un momento conoscitivo di analisi dei fondamenti dell’azione sociale, ma impone una trasformazione del soggetto e della sua struttura di personalità. In termini sintetici, nell’elaborazione gramsciana il pensiero è un momento della prassi, il logos è parte della trasformazione della realtà, da cui discende il progressivo superamento della rigida dicotomia tra struttura e sovrastruttura. L’approccio della filosofia della *praxis* avvia un percorso generativo proprio perché il lavoro intellettuale, componente centrale della comunità dei produttori e collocato in una posizione dialettica tra spontaneità e “direzione consapevole” dei ceti subalterni, rompe con lo schema meccani-



Abstract

Questo contributo propone un confronto a distanza tra Gramsci e Krahl. Entrambi gli autori partono da differenti contesti storici ma, nel quadro dell'analisi marxiana, convergono sul tema della soggettività. Il processo di costituzione delle soggettività è il punto nodale per ricostruire la genealogia del dominio, quale parte imprescindibile di una strategia rivoluzionaria. I presupposti concettuali del loro approccio sono tali da consentire collegamenti con una pluralità interdisciplinare di studi e ricerche nell'ambito delle scienze sociali.

Parole chiave: merce, bisogni, senso comune, Konstitution, habitus, prassi, immaginazione sociologica, soggettività.

This contribution points out a distance comparison between Gramsci and Krahl. Both authors proceed from different historical contexts but, in the framework of Marxian analysis, they converge on the subjectivity topic. The process of constitution of subjectivity is the focus to reconstruct the genealogy of domination, as an indispensable part of a revolutionary strategy. The conceptual assumptions of their approach are such as to allow links with an interdisciplinary plurality of studies and research in the social sciences.

Key Words: commodity, needs, common sense, Konstitution, habitus, praxis, sociological imagination, subjectivity,





TESTI E DOCUMENTI

Gramsci nei giorni del Congresso regionale sardo del Partito comunista (ottobre 1924). Due testimonianze

Interviste a Gesuino Puddu e Giovanni Lay

raccolte da Giulia Stochino, a cura di Guglielmo Pellerino

Le interviste che seguono, raccolte alla fine degli anni Ottanta, ci restituiscono un ricordo, seppur a tratti sbiadito, di Gramsci, nei giorni del Congresso regionale del Pcd'I svoltosi clandestinamente, nei pressi di Cagliari, in località Is Arenas, il 26 ottobre 1924. Gli intervistati sono Gesuino Puddu e Giovanni Lay, allora giovani militanti comunisti che in quell'occasione ebbero modo di conoscere il neodeputato Antonio Gramsci, nelle elezioni del 6 aprile.

Gramsci arrivò a Cagliari una domenica, verso la fine di ottobre. Pochi giorni dopo si sarebbe celebrato il secondo anniversario della Marcia su Roma. L'atmosfera di quei giorni era appesantita dai fatti drammatici avvenuti appena qualche mese prima: nel giugno del '24, l'omicidio per mano fascista di Giacomo Matteotti, e quindi quello di Armando Casalini, fascista, anch'egli deputato: episodi che avevano inciso sulle strategie organizzative del Partito sia sulla quotidianità dei dirigenti e dei militanti comunisti. Lo stesso Gramsci cominciò ad essere sorvegliato in maniera sistematica dalla polizia.

Il clima di tensione che si respirava in tutto il Paese, ebbe effetti sul Congresso sardo che, per la sua forma clandestina, obbligò i partecipanti ad adottare accorgimenti di varia natura per non compromettere lo svolgimento dell'incontro. Nino Bruno, giovane metallurgico, si occupò di condurre Gramsci al luogo di svolgimento del Congresso:

Uscimmo per andare al luogo della riunione, che avevo suggerito io. Faceva poca luce, le strade erano deserte. Avevo scelto un itinerario tranquillo, strade quasi di campagna, oltre la periferia: un giro lungo per non dare nell'occhio. [...] Arrivammo al punto stabilito, Is Arenas, tra il Poetto e Monte Urpinu, verso le sette. C'erano già un po' di delegati, altri venivano alla spicciolata. Alla fine saremmo stati in tutto meno d'una ventina. E subito comincia il congresso.

Era tempo di melograni, ci sediamo a terra, nessuno poteva vederci, lontani com'eravamo dalle strade, in mezzo a vigne e a campi con cespugli¹.

L'esigenza di quel congresso, e degli altri che si svolsero segretamente, era determinata in parte dalla situazione politica che si andava delineando in Italia, e in parte dai problemi interni al Pcd'I con Bordiga, ancora segretario, sempre più in rotta di collisione con Gramsci, peraltro ormai l'interlocutore del Comintern, e una fetta del Partito, che nondimeno era piuttosto saldamente controllato dal dirigente napoletano². A questo proposito, Nino Bruno accenna alle tematiche della discussione:

Gramsci, seduto sotto un albero, fa la relazione. Diceva di Bordiga e poi della necessità di riorganizzare il partito e della propaganda che si doveva fare in Sardegna per convincere i pastori, i contadini, e i pescatori a mettersi a fianco degli operai di tutta l'Italia. Segue la discussione, l'unico favorevole a Bordiga era il delegato di Sassari [...]³.

L'arrivo di Gramsci aveva avuto certamente un impatto rilevante sui compagni sardi che ne avevano apprezzato la semplicità e il modo di relazionarsi, condividendo con loro anche momenti di convivialità e leggerezza:

Aveva una camicia consumata e sporca e niente cravatta [...] Non lo avevo mai visto prima, sempre se ne sentiva parlare, lo immaginavo alto e forte, un colosso. Era invece di corporatura anormale, e neanche si preoccupava di tenersi in ordine, la barba lunga, un mare di capelli mal pettinati e l'abito modesto e con macchie. [...] Era un bel tipo d'allegrone, scherzava, rideva, e mi parlava in sardo⁴.

Terminato il congresso, Gramsci si concesse un po' di tempo da trascorrere con la famiglia, a Ghilarza. Un aneddoto, raccontato da Peppino Mamelì, ci mostra il grado di sorveglianza a cui Gramsci come altri militanti politici, era soggetto. L'amico racconta: quando scese dal treno

¹ La testimonianza fu raccolta da Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, Bari 1966, p. 213.

² Cfr. A. d'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, nuova edizione rivista e accresciuta, Milano, Feltrinelli, 2018, pp. 211 ss, 220 ss.

³ G. Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, op. cit., p. 213.

⁴ *Ibidem*.

